This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Scelta di curiosità letterarie

XLVIII-XLIX

Dominici: Un viaggio a Perugia.
Braccesi: Il tesoro.

850.8 .S289 NO.48 C.1
Un viaggio a Perugia,
Stanford University Libraries
3 6105 048 369 123

S289

LELAND·STANFORD·JVNIOR·VNIVERSITY

14888

SCELTA
DI
CURIOSITÀ LETTERARIE
INEDITE O RARE
DAL SECOLO XIII AL XVII.

Dispensa XLVIII.

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

I. **Novelle d'incerti Autori del Secolo XIV.**
II. **Lezione di Maestro Bartolino dal canto de' Bischeri.**
III. **Martirio di una Fanciulla Faentina.**
IV **Due Novelle Morali d'Autore Anonimo del Secolo XIV.**
V. **Vita di Francesco Petrarca.**
VI. **Storia di una fanciulla tradita da un suo amante.**
VII. **Commento di Ser Agresto da Ficaruolo.**
VIII. **La Mula, la Chiave e Madrigali satirici di Doni Fiorentino.**
IX. **Dodici Conti Morali d'Anonimo Senese.**
X. **La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana.**
XI. **Dottrina dello Schiavo di Bari.**
XII. **Il Passio o Vangelo di Nicodemo.**
XIII. **Sermone di S. Bernardino da Siena.**
XIV. **Storia d'una Crudele Matrigna.**
XV. **Il Lamento della Beata Vergine Maria e le Allegrezze in rima.**
XVI. **Il Libro della Vita Contemplativa.**
XVII. **Brieve Meditazione dei Benefizii di Dio** di Agnolo Torini da Firenze.
XVIII. **La vita di Romolo,** volgarizzata da M. Domenico da Pratovecchio.

[illegible]

[illegible]STELLI

[illegible]

[illegible]NICO

[illegible]

[illegible]ritudine
[illegible]uovono a
[illegible] L'amore
[illegible]ell' animo
[illegible] leggere
[illegible] gratitudine
[illegible]presente di
[illegible]to lavoro,
[illegible] alla prima

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

I. **Novelle d'incerti Autori del Secolo XIV.**
II. **Lezione di Maestro Bartolino dal canto de' Bischeri.**
III. **Martirio di una Fanciulla Faentina.**
IV **Due Novelle Morali d'Autore Anonimo del Secolo XIV.**
V. **Vita di Francesco Petrarca.**
VI. **Storia di una fanciulla tradita da un suo amante.**
VII. **Commento di Ser Agresto da Ficaruolo.**
VIII. **La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino.**
IX. **Dodici Conti Morali d'Anonimo Senese.**
X. **La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana.**
XI. **Dottrina dello Schiavo di Bari.**
XII. **Il Passio o Vangelo di Nicodemo.**
XIII. **Sermone di S. Bernardino da Siena.**
XIV. **Storia d'una Crudele Matrigna.**
XV. **Il Lamento della Beata Vergine Maria e le Allegrezze in rima.**
XVI. **Il Libro della Vita Contemplativa.**
XVII. **Brieve Meditazione dei Beneficii di Dio,** per Agnolo Torini da Firenze.
XVIII. **La vita di Romolo,** volgarizzata da M. Donato da Pratovecchio.

UN

VIAGGIO A PERUGIA

FATTO E DESCRITTO

DAL

BEATO GIOVANNI DOMINICI

nel 1395

CON ALCUNE SUE

LETTERE

che non si leggono tra quelle di

SANTI E BEATI FIORENTINI

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1864.

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

N. 125.

109699

Regia Tipografia.

Al Chiarissimo Signore

SIGNOR GIUSEPPE BUSTELLI

PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE E STORIA

NEL R. ISTITUTO TECNICO

DI BOLOGNA

Amore, stima e gratitudine son le cagioni che mi muovono a intitolarvi questo libro. L'amore e la stima nacquero nell'animo mio ad un tempo, in leggere la vostra *Saffo*; e la gratitudine nell'avermi poi fatto presente di sì prezioso ed erudito lavoro, che io riputai raro alla prima

lettura, che, la vostra buona mercè, io ne feci, innanzi il consegnaste alla stampa. Del quale mio avviso in appresso andai di molto lieto, per averne vedute le debite lodi in parecchi de' più accreditati giornali d' Italia.

Ora amatore, siccome siete, delle nostre antiche lettere italiane, mi confido accetterete di buon grado l' offerta ch' io vi fo di quest' aureo opuscolo, risguardandola quale pegno della stima e dell' affezione che vi porta

Di Bologna, nel Maggio del 1864.

Il vostro affezionatissimo Amico
F. D. V.

AVVERTENZA

Nella preziosa scelta — *Lettere di Santi e Beati Fiorentini* — pubblicata la prima volta in Firenze dal benemerito can. Antommaria Biscioni, nel 1756, e poscia in Milano dal Silvestri, nel 1839; alle *Lettere del beato Giovanni di Domenico* mancano quelle, che noi diamo ora nella presente dispensa delle *Curiosità letterarie inedite o rare.* Non sono veramente inedite,

ma possonsi a buon dritto chiamare rarissime, perch' elleno non si ritrovano che nel Cornaro, *Venetae Ecclesiae Antiqua Monumenta; Venetiis. Io. Bapt. Pasquali*, 1749, vol. 18, in 4. picc. Dal vol. primo di detta opera dunque io le trassi insieme coll' **Iter Perusinum**: ommisi l' ultime due, perchè, comunque diversifichino alle prime righe, pure nel rimanente si leggono maniate nella predetta raccolta del Biscioni, al num. V. e VII. **L' Iter Perusinum** *è tale opuscolo* (come pur disse il chiarissimo letterato sig. Prof. Donato Salvi, nella eruditissima sua Dissertazione, posta innanzi alla *Regola del governo di cura familiare* dello stesso Dominici) *che può esser letto con piacere da tutti, e con profitto eziandio, dagli studiosi del bello idioma.* Contiene la descrizione d' un travaglioso viag-

gio „ che il buon frate ebbe a fare per presentarsi al pontefice Bonifazio IX, che in quel tempo risedeva a Perugia, e da esso impetrare l' approvazione del suo nuovo Instituto di Venezia. Perciò è intitolato: *Iter Perusinum;* ed è indirizzato a Tommaso Tommasini, allora alunno dell' Ordine dei Predicatori, le cui sorelle, Elisabetta e Andriola, avean procurata con efficace modo la fondazione del *Corpus Christi,* dotando quel monastero di tutto ciò ch' era lor pervenuto dalla paterna eredità „.

Nacque il B. Giovanni Dominici in Firenze verso il 1356, di umile stirpe. In età assai giovanile entrò nell' Ordine de' frati Predicatori, ove attendendo perdutamente agli studii, fece in essi così fatti avanzamenti, che sovra ogni altro de' suoi colleghi innalzossi e rifulse. Dopo avere percorso, predi-

cando, molte città d' Italia, e dopo di avere sostenuto nel suo Ordine le primarie cariche, fu da Gregorio XII creato Arcivescovo di Ragusi, e poscia prete cardinale. Gli onori pertanto conferitigli destarono, come suole il più delle volte intervenire, l' invidia di molti, anzi de' cardinali medesimi suoi colleghi, cotal che non poche vicissitudini ebbe per ciò à sostenere. Egli fu sempre congiunto a Gregorio XII, in guisa che, allor quando ei rinunziò al papato, esso pure spogliossi le cardinalizie insegne. In più ambascerie fu adoperato, e a varii concilii si ritrovò assistente. Alla perfine, inviato da Martino V., nel 1418, in Ungheria, per ricondurre alla cattolica fede que' popoli disviati, terminò i suoi giorni in Buda, nel 1420.

Lasciò molte opere tra latine

e volgari, delle quali parecchie tuttavia sono inedite. Chi amasse averne un diligente ragguaglio, vegga l' eruditissima prefazione del ch. sig. Prof. Donato Salvi, più sopra allegata, donde trarrà quanto basta. Fra le opere inedite volgari non vuo' per altro qui passarmi d' una che non trovo dal prelodato sig. Prof. Salvi ricordata. È questa una lunga *Vita della Beata Maria d' Ognies*, scritta in latino da S. Vincenzo Ferreri, e tradotta nel toscano idioma dal nostro Dominici: ne sta un cod. ms., del principio del sec. XV, nella Biblioteca Comunale di Siena, ed è segnato T. II. 7. *Note filologiche* non pongo in questo libricciuolo: al presente ho l' animo rivolto ad altro. Non sarà indarno ad ogni modo anche il propagare aurei testi senza que' corredi, benchè sempre utili: i savi lettori amano pur

qualche volta commentare i libri di per sè stessi, senza che abbian talento di zelante maestro: ed anzi, a parer mio, è lodevole assai ed utile cosa, lasciare un poco all' ingegno altrui liberi il pensiero e la mente.

ITER PERUSINUM

B. JOANNIS DOMINICI

AB EODEM EXARATUM

A Messer Tommaso Tommasini

Richiedi da me instantemente, figliuol diletto, che io ti descriva lo principio della Fondazione del monistero del Corpo di Cristo, fondato dal sudore de' tuoi progenitori. La qual cosa certamente a me sarà difficile, conciosiacosa che per la poca memoria manco perfettamente mi arricordi di quelle cose, le quali già sei anni scorsi hanno avuto fine; nè ancora mi avanzi tempo ch' io possi

pensar circa le prefate cose; ma nientedimeno brevemente io scriverò quelle, che mi occorrono a memoria, non ponendoli alcuna cosa del mio. Voglio però, che non ne sbeffi, se noterò alcune cose, le quali paiono piccole a gli occhi umani, essendo Dio onnipotente, sì delle piccole, come delle grandi fattore mirando; appresso del qual non è di manco facilità far quelle che noi chiamiamo piccole, come quelle che diciamo grandi; certamente massime sono tutte quelle cose, le quali il magno Iddio opera.

Dunque siccome hai conosciuto per altre scritture, narrando la tua sorella alla minor, hai notato, essendo spesse volte quistione tra essa piccola e me, cum sit, che quella mi mandasse a dire da parte di Dio, che edificasse un monistero sotto la regola di Santo Agostino nell'abito e costituzioni de' Frati Predicatori, ed io per converso di dura testa, siccome sono stato sempre, contra il Signor Iddio dicendo, nol farò,

se non divento matto; e lei dopo molte orazioni e visioni maravigliose mi rispondesse. e dicesse: dice il Signore, che quando lui vorrà, tu lo farai, e non potrai resistere. Permanendo nella mia ostinazione, ne aspettava quel che non credeva dovesse esser. Dapoichè venne la pienezza del tempo in quel medesimo anno, nel quale Lei mi aveva esposto per parte del Signore Iddio tali cose, fu l'anno dell' Incarnazione del Signore 1394; non pensando totalmente di detta fabbrica del prefato monistero, essendo all' Altar, e celebrando messa nel primo giorno di Gennaio, non per parlamento, o visione alcuna, ma per subita mutazione di mente, tanto desiderio mi accese dell' opera a me comandata, che presto pervenisse il fine della messa ardentemente bramava, per dover cominciar subito si potesse quelle cose le quali non mai io aveva promesso di fare. Dispogliate dunque le vesti sagre, cominciai pensar delli

modi opportuni: e perchè senza licenza della Sede apostolica questo non poteva fare, senza indugio dispono nella mente mia voler far lo cammino. E pensai però tali cose non poter espedir senza grandi spese per il viaggio e per impetrar le bolle. Considerava, come io povero potessi trovar cento ducati; ma mi si è presentato il modo. Fra questi taciti pensieri vedo il mio diletto fratello, il quale al presente dorme felice con li suoi padri, e con lui conferisco li miei ardori, e lui subito mi disse: la madre mia ha dinari, farò che ella ti darà cento e cinquanta ducati. Allora mandai alla prefata madre, e mi portò la promessa. Poi con l'aiuto di Dio, siccome deliberai nella mente mia, quel giorno medesimo mi preparai allo cammino: e considerava uno poverello despetto, non conosciuto nè alla Corte, nè alla Patria, non poter aver introito al sommo Pontefice; pensava di domandar lettere alli Signori Veneziani per la Curia Roma-

na, la quale allora risiedeva in Perugia, e domandai lettere raccomandatorie, dalli detti Signori, e miei amici, i quali me le permettono, se voglio indugiar per tre giorni. Ma io, dagli stimoli interiori agitato, nego l'indugio, accetto la promessa, lascio i sollecitatori, e ordino che per uno nunzio speciale mi mandino lettere; sì che me ne vado, reservati tanto dieci ducati per il viaggio mio, e de' due miei compagni. Il Signor Iddio ci concesse prospero viaggio, vento alle vele, e l'acque placide. Praeterea pregai il marinaro volesse navigar ancora la notte. Incredibil cosa era, che tutte le catene, le quali si solevano serrar la notte, trovassimo aperte; ed ancora cosa maravigliosa contra la natura di quell' uomini; imperocchè, credendo li marinari trovar le catene serrate, gridavano dalla lunga al Guardiano della catena, che l'aprisse, che li daria il suo dinaro consueto, e più; ma l'uomo altre volte avaro, allora mutato in

prodigo, siccome pareva, rispondeva dal letto: passate, chè ogni cosa è aperta a voi; sicchè liberi, non so come, dagli avari pedaggi, felicemente difesi dall'acqua e dalla terra, passassimo ad albergar a Bologna appresso delli piani a due miglia; ove di subito ch'andassimo a dormire, venne un messo da Venezia a me dirizzandosi con lettere, contenenti che non proseguisse il principiato cammino; imperocchè li Veneziani non volevano scrivere al Papa, nè ancora consentire, che edificassi il Monisterio. E così velocemente eccitato dal sonno, repentemente cominciai a perder ogni speranza dell'impresa mia. Ma per la grazia di Dio, poi ritornato in me, tra me medesimo dissi: non per uomo alcuno resterò della detta impresa. Anderò dunque allegro con isperanza, tutto a Dio lasciatomi; di spesso tra me pensando, come povero vile, non conosciuto entrerei al summo Pontefice. Nientedimeno mi rimaneva

la confidanza in colui, il qual movea li piedi dell'andante. Ed ecco uno certo uomo onesto ed assai onorevole, andante alla Corte, fu trovato da noi, e volendo noi passare fossimo accompagnati da lui, il quale fra molte parole domestiche ci manifestò lui essere famigliare di Monsignor di Ravenna, e ci offerse, lui e il suo Padrone, darne ogni favor ed aiuto. Per la qual cosa la mente mia fu alquanto per tali favori e padrocinii confavorita. Ma quel sommo Prospectator dall'alto cielo la cosa, della qual si trattava, si degnò per sua clemenzia a provvedermi. Imperocchè entrato nella città di Firenze, non volendo esser conosciuto, nè far indugio alcuno, nella via trovai alcuni Frati dell'Ordine nostro, li quali mi narrarono lì appresso esservi uno compagno, per il tempo passato a me caro, allora Vescovo Vultriano, Ambasciatore del sommo Pontefice alli Fiorentini, al quale ancora loro andavano. Andai con essi a lui più

presto per una certa urbanità che volontà, e salutai lui, che mangiava, dicendogli: Dio vi mantenghi e salvi, e li narrai le cose, come passavano; il quale mi dimandò indugiasse per fino al giorno dietro, che egli scriveria al sommo Pontefice tutte le cose occorrenti. Al qual negai l'indugio. Finalmente egli si levò da tavola, e scrisse alquante brevi parole al sommo Pontefice, e ad alcuni Cardinali di Bologna, e ad altri che dovessero dar fede alle mie parole delle cose, ovvero circa le faccende lui faceva in Fiorenza per la Corte; sicchè in quella medesima ora mi partì' fatto Ambasciatore a colui l'aiuto del quale io cercava. Adunque io arrivai a Perugia alli 16 di Gennaro nel giovedì all'ore 15, fortemente sudato, conciossiachè in tutto il viaggio non abbiamo avuto mai l'aere infesto; la qual cosa è contro la natura del tempo di inverno, ma allora Dio glorioso mandò la neve come lana, a dichiarir e manifestare l'abbondanzia

della biava, ovver formento della purità futura, la qual era causa del nostro viaggio. Vi dirò cosa assai maravigliosa, ch' in tutto quel viaggio sempre mai quasi sono albergato nelli ospizi de' secolari di mattina e di sera, e continuamente loro pagando per me e per li due compagni; ed arrivai a Perugia; contati li dinari li quali avevano avuto li poveri di Cristo, e per altre cause occorrenti le spese, tanta pecunia trovai nella borsa, come se non avessi pagato nelli ospizi per un bagatino. Imperocchè lo Altissimo Dio empieva visibilmente quel che gli uomini evacuavano, come conduttore del nostro viaggio. Certamente cominciando una certa notte camminar per una via trovata, non cognita a me, nè ad alcun delli compagni, ma con sicura fronte andando, un certo Uomo non chiamato, aperse la porta della sua casa e disse: andate lì: non interrogando ove volessimo andar, il che detto, serrò la porta e noi

continuassimo per il dritto cammino l'andar nostro: sicchè, il Signor Iddio propizio, nella feria quarta, nevigando abbundantemente, circa l'aurora entrai in Perugia, ove allora risiedeva la Corte. Non poco mi meravigliai, nientedimeno ingrato molto della benignità divina, la quale in tal tempo, che comunemente gli acquatici segni del celeste Zodiaco sogliono sparger la terra di pioggie molte, pur una goccia d'acqua o di neve in tutto quel viaggio prefato abbia fatto descendere, salvo quello ch' in termine accadette, siccome è narrato, che fu per buono augurio. Soprascritta adunque la causa della Legazion esposta, entrai nel palazzo del sommo Pontefice, ed inesperto m' accosto a quel che io ho a far, et aspetto Monsig. Bolognese, specchio della Corte, acciocchè esso guidi in su al Papa. Ed ecco uno, il volto del quale non ho conosciuto, aperse la fenestrella d'una porta che lui teneva; e poi che egli mi vede, mi

menò dentro chiamandomi per proprio nome, et offerendosi a tutte quelle cose, che mi fossero in piacere. Di che mi maravigliai molto, e maravigliandomi andai al sommo Pastore, perducendomi colui a me incognito. Ed ecco entrò Monsig. Bolognese, per il quale precedente parlai al Monarca della Sedia Apostolica; e li esposi li segreti commessi del suo Legato, e poi li annunziai la causa del mio viaggio, e lo domandai di grazia. Il qual semplice Pastor rispose alla prima parola, e disse: forma la tua dimanda, e presentala, e volentieri te la segneremo. Sicchè uscito dalla faccia del Principe fecesi, com' egli comandò, e lui veramente, acciocchè presto s' espedisse il negozio divino, mandò a Messer Pietro de Busco, acciò mandasse ad esecuzione la dimanda, ch'aveva signato, acciò non la passasse per la Cancellaria troppo in lungo. Non voglio perfino ora tacer quello abbia fatto l'onor della

Verginità, la Madre della spiritual costanza, la Genitrice di Santimonia, la Beata Agnese martire gloriosa. Imperocchè nel giorno della sua santa solennità ebbi la supplicazione segnata, e nel giorno dell' ottava, nella qual si annunzia la festa della Beata Agnese seconda, ebbi le Bolle compite d' ogni sua scrittura, e nel giorno seguente, quando si fà di S. Agnese seconda, seguendo l' ordine de' Frati Predicatori, per rispetto della Traslazion del Corpo glorioso di misser S. Tommaso Dottore, mi fu fatta la diminuzione della tassa; ma nel giorno trigesimo, nel qual il Convento di Parigi, d' essa Beata Agnese, per rispetto della festa di S. Constanzio, ricevei le Bolle piene di grazie desiderate e domandate. Voglio dire un inaudito miracolo. Li Tassatori della Curia avevano tassato le prefate Bolle 120 ducati, la metà de' quali per consueto spettava al prefato messer Pietro de Busco. Per la qual cosa io mi doleva di tanta

Summa, e intramisi altre guide, e miei amici, che quella tassa mi fosse diminuita, e non ritrovai pur uno consenziente, imo più presto mi riprendevano, essendo in due Bolle molte cose contenute, le quali richiedevano speciali Bolle, e più la tassa, della qual saria asceso a maggior numero. Finalmente nel giorno della B. Agnese, secondo il costume dell'Ordine nostro, siccome è antedetto, accettai per intercessore il nominato Messer Pietro di Busco, acciocchè la tassa fosse diminuita, il qual allegramente assentì, e fece, benchè tutto fosse in danno della sua borsa; imperocchè s'egli non avesse procurato la diminuzione, avria avuto in sua parte ducati 60, e tanto fece per Cristo, ch'ebbe soli ducati 28. Per la qual cosa nella feria quinta, intercedente la beata Agnese, nel penultimo giorno seguente, mi partj di Corte, facendo il mio cammino verso Venezia, ed infra 10 giorni senza pioggia, aspettando il primo gior-

no, calcate le nevi alte, entrai nella Città. In fra questo mezzo adunque, comprate alquante poche case, nel mese di Maggio dell'anno sopranotato abbiamo cominciato la fabbrica della Casa di Dio, folti (*sic*) dalla divina speranza, e non però dall' umana abbandonati; benchè certamente molte donne largamente promisero dar aiuto per la detta fabbrica, e, quella compita, dover entrare. Dall'altra parte il mondo avaro conoscendo il desiderio nostro, li vacui edifizi ruinati, li territorii inutili, ove al presente il sagro Monistero del Corpo di Cristo è posto, estimava quelli preziosi e cari, sicchè non abbiamo potuto aver per 1000 ducati quel che era appreziato 300. Dunque delli dinari delli tuoi Progenitori tanto terren competente fu comprato e pagato, e la Madre del Fisico offerse quasi ducati 400; e con tal summa fu principiato l'edifizio santo, nel qual credeva spender circa 2000 ducati e non più, li quali dal solo Dio

sperava doverli aver. Consumati adunque quelli pochi e dal tuo Padre alquanti non molti sopraggiunti, la speranza degli uomini mi mancò, ma la divina grazia allora mi fu più forte. Imperocchè requirendo da tutti li miei amici, domandandoli imprestito a cadaun circa ducati 50, infra breve tempo sono spesi ducati quasi 800, li quali ebbi da tali amici: poi niun' altra speranza mi rimase in terra. Per la qual cosa senti quello che fece lo mirabile Dio onnipotente. Un giorno a ore 24, essendo in orto, ansio pensando quello che fosse da far, acciò la cominciata fabbrica non fosse lasciata e non compita, ecco un mercante nobile entrò dentro, il quale aveva un figliuolo a noi grato nell' Ordine nostro, parlò benignamente, e sovvenne alle mie angustie e pensieri, dicendo: che vai tu richiedendo imprestito dalli tuoi amici tanta summa di dinari? io pagherò li tuoi debiti, e compirai la fabbrica cominciata; poi, compito lo Mo-

nistero, mi pagherai di tutto quello ch' avrò speso. Dal pusillanime del cuore la speranza di colui perdo. Imperocchè lui credeva egli dovesse entrar nel Monistero, poichè fosse compito, ricche donne, ed io già conosceva di quelle ricevute, e li suoi dinari erano spesi, e non doverieno entrar se non poverelle; siccome finalmente il chiaro evenimento delle cose lo manifestò. In verità quel vero nunzio di Dio, rimettendomi ogni mia pusillanimità, mi promise, che tutto quello fosse di bisogno per il prefato compimento, di aiutarmi e darmi; sicchè partì da me assolto d' ogni mia ansietà, e fece il tutto largamente, come m' aveva promesso. Sicchè adunque in termine di mesi 12 tutta la detta fabbrica fu condutta a perfezione, avendo la prefata celle 64 ed altri alberghi, siccome era da creder, che fosse necessario ad un numero, e sagro Collegio futuro. Non ti maravigliare del compimento così veloce, imperocchè

colui, l'edifizio del qual si fabbricava in terra, comandò alli venti ed alle nuvole non dovessero obstare in alcun modo alla fabbrica della sua Casa, ove infra 12 mesi, eccettuando un giorno, se non fallo del mese di Febbraio, non fu tale intemperanza dello aere, che impedisse li lavoratori dalla sua opera; ma certamente fu una mirabile serenità per li 12 mesi continui, eccettuando li giorni festivi, quando non era lecito lavorare, benchè siano state le nevi altissime nel mese di Febbraio dell'anno prefato. Tanto fu ancora lo desiderio delli operanti, che nella festa dell'Angelo Michele del mese di Settembre volessero lavorare a suo voler. Ma Dio onnipotente, il quale non vuole il sagrifizio di rapina, buttò a terra il tutto, che li avari Maestri avevano operato contra il suo precetto. Nel giorno adunque delli Apostoli Santi Pietro, Paolo, li quali fondarono la Chiesa di Cristo, nella feria seconda nell'anno del Signore, 1395. Finis.

LETTERA I.

Venerabilibus Sororibus in Monasterio Corporis Christi.
Venetiis.

Avete.

A questi dì v'ò scritto più lettere, e credo, poichè sono in Castello, ve n' abbi mandate ben otto, et di niuna ho risposta. Per questa non ho che scrivere di nuovo, e Frate Biagio vi sarà viva lettera, il quale vi porta un bello libro che v'è donato. Deo gratias. Ancora vi porta due quaderni della lectura fò in fretta per voi, fra^r^ quali colla predica è quello vi portava la dolce memoria di Frate Anthonio, e stettono dì XVII socto la neve in una tascha di lino, piovendo ogni dì, o nevicando infino la neve altissima fu distrutta, et apparve il Corpo morto con questi quaderni in mano, conservati troppo miracolosamente. Se niuna delle dilecte a questi dì è passata di questa

vita, godete, che è andata a far festa collo Sposo con gran iubilo. Siate buone, cresciete, seguitate humiltà et patientia, et quanto più siete in avversità v' allegrate, però che sono molto fructuose. Tutte vi benedica Dio, con l' altra brigata de servi et serve di Messer Jesu Christo. Valete. Datum Castelli in die S. Pauli 1399.

Totus Vr:
Fr. Jo. Dominici.

LETTERA II.

Alle venerabili Donne Suore nel Monistero del Corpo di Christo.
In Vinegia.

Per Roba, il quale questo dì si parte da me, v' ò scripto, e questa penso arete alcun dì più tosto che lui, perchè non n' è molto buon pedone, et ancora è stato poco sano. Se voi potete in niun modo serrarvi intorno, sichè voi abbiate l' orto, fatelo,

e se non si può far tutto l'orto, se ne faccia parte, purchè voi apriate parte delle finestre, e possiate andare per l'orto; se non si può, Sit nomen Domini benedictum. Sento alcun fumo vi vogliano esser tolti i paramenti a seta phini. Sappiate, che di denari contanti Thomaso Cornari v'à a dare de ducati quattrocento e più, e tutto dovete avere notato de mia mano, i quali iniquamente non vi vuol dare, perchè dice dovere avere da San Domenico più de ducati dugento, e da Chioggia non so che quantità, e non n'è perciò vero; e quando fui a Trivigio egli rimase contento che per satisfazione de' vostri danari, quelli paramenti rimanessono a vui, dato che egli non n'avesse niente che fare; perocchè liberamente gli aveva dati a S. Domenico. È vero che vivendo la buona anima di Frate Nicolò del Maestro Joanni, essendo Priore del Convento de S. Domenico, fu data licentia in pubblico Capitolo, che di quegli pa-

ramenti io ne facessi tutto ciò che a me pareva: e così vedendo la rubberia che v' è facta de' ducati quattrocento o più, quali io non posso donare, che son vostri, òve ristorato di vanagloria, che tanto vi farebbe un paio di Paramenti di Valescio, quanto quegli, e sarebbono a Dio forse più grati. Priego tutti di fuori, che non vi vogliano rubbare e consentire a rubbatori. Per farmi avere buona fama, che la Tromba de Tullio, e la Viuola di Virgilio col Liuto del Petrarca non potrebbono farmi aver altra fama ch' io m' abbi: nè nolla voglío. Io rifiuto che i tristi linguacciuti dican ben di me. I buoni taceranno, non diranno bene per non mentire, nè anche male per non mormorare. Dio vede, e da lui ci guardiamo. Tutti dilecti e dilecte in Christo, conforto e saluto, e mia madre vi raccomando; voi mi deste una Croce di perla la più bella ch' io vedessi mai, e vale più de cento milla ducati, e come vi scrivo per

la lettera di buona mano, io l'ho molto cara, et emmi più gratiosa, che altri non pensan, et io promettovi ch'ella fiorisce forte. A voi ne mando una di carta fiorita e compiuta; sicchè non aspettate vi s'aggiunga niente, ed è di cosa debole e di picciol peso. Non so s'ella saprà portare Francesco del Roba infino a Vinegia. Mia madre vi raccomando, unità e pace et observancia regolare vi comando, e nelle eterne benedizioni di Dio vi servo, valete.

Datum Castelli 1400 die XIII Januarii.

Vester totus fr.
Jo. Dominici.

LETTERA III.

Venerabilibus in Christo Sororibus in Monasterio Corporis Christi.
Venetiis.

Il vostro adorando Procuratore, et delle sue dilette spose geloso, per

lo presente non mi dà di nuovo vi debba scrivere alcuna cosa, se non che tutte in lui dobbiate in ispirito exultare, non gli togliendo della sua parte, il quale non si contenta di men del tucto.

Io vi scriva il cominciamento del suo Munistero m' è grave al presente, e per più cagioni farlo non posso, nè ancora mi par di bisogno: però se ben leggerete nelle mie fanciullesche scritture, troverete tutto volete a bastamento: leggerete quello scrissi di Suora Andreuola, et arete chi ne fu cagione del mio andar per le bolle. Frate Tomaso Paruta una distesa nota gli diedi pochi giorni innanzi mi partissi da Vinegia: et una parte ne scrissi fa un anno in un' epistola o più, et alcuna cosa ne notai in una lectione sopra il Genesi, per voi cominciai l' anno passato: credo la vostra Teologa l' abbi sì bene studiato, ve ne saprà chiaro informare, et di corto ve ne manderò due lectioni me ne sono rimase. Non

so ancora se sono uscite le padelle da Firenze, perochè non si vede di qua Sol, nè Stelle, di piove continue abbiamo somma abbondantia. Dio glorioso ci dia di quella viene di sopra i Cieli, faccia rinverdire le nostre aride e secche menti per fare de' fructi degni d' esser ricolti dagli Angeli sancti, e riposti ne' supremi granai. Amen.

Le vostre padelle son partite da Firenze: domanderetele a Vanello, e se vi domandasse dazio o vectura, dateli. Valete cum omnibus in Christo Domino.

Datum Florentiae 20 Febraro 1401.

Vester totus
Fr: Jo: Dominici servus.

LETTERA IV.

Sororibus venerandis in Christo in Monasterio Corporis eius.
Venetiis.

Io ho tanto vegliato pure a vostra consolazione, menando la penna sopra lo mio itinerario (per lo quale già vi scrissi facessi singulari orazioni, acciò fosse di verità carco ad gloria di Dio et ancora non le sento) che il sonno mi carca, et costringe che poco vi scriva. Abbiate patientia, e pensate quanta fame ho di vedere vostre lettere, delle quali sono privato sanza vostra colpa già è più tempo. Spero trovarne di qui a dodeci dì in Arimino assai, et potrommi isfamare. Così tosto mi potessi io satiare della vostra salute, come mi satierò di vostre scripture. O quando io sentissi in fra tutte voi non fosse una sola singularità, come

sarei contento! Se voi m' amassi, ben me ne satiereste non usando cibo singulare, non luogo, non locutione, non amistà, non vestimento, non parere, non penitentia, non lavorio, non arte, non veghia, non orazione, non confessione, non confessoro, non comunione, non canto, non silenzio, o si potessi dire non anco pensiero, ma solo quello vi fosse per obedientia commandato et ordinato promptamente facessi, e in tucte l' altre cose fossi senza occhi, senza sentimento tutte nel divino amore transformate. Allora non vi ricorderesti se non con lodare Dio; che oggi in su l' ora della terza si compirà tre anni, che non voi mia, nè io vostra udimmo voce; e se sono in iscambio di quelle udite socto nube delle divine, overo angeliche, tutte dalla parte mia son mancate; poichè per mia lettera ottenebratamente v' apersi un poco di thesori, i quali io doveva celar nascosti. Or pure sia Dio lodato, e voi il glorifi-

cate, et per me orate, et in lui state tucte sommise.

Datum Fani Die et anno sic. sup.

Vester totus
Fr: Jo: Dominici.

LETTERA V.

Venerabilibus sororibus in Monasterio Corporis Christi.

In Vinegia.

Dilecte sorelle in Christo. Povero di virtù, di senno e di Dio, di mia inopia, per lo portatore della presente vi mando per buona mano il primo volume dell' Itinerario mio; e forse ancora il secondo, se la barca soprastà alcun dì a partirsi, del quale sono presso alla fine. So vi trovarete di molta paglia et poco grano, et ancora la paglia è utile a conservatione delle pome dolci, cibo de' dilecti: penso vi piacerà più il secondo, che 'l primo volume, maxima-

mente dove parla del dilecto. Avrò caro di sapere dalla Teologa, quale è di più fructo, o quest' opera presente, o quella feci quando era Lectore nell' esulante terra. Tre cose vi domando de' presenti libri: la prima, si compia di miniare per la Miniatrice, e non vi perda tempo, et essa ancora facci i paragrafi dove trovarà questo segno. . . . . facto alcuno: et non più nel secondo volume che nel primo, non per altra cagione che per ismemoragine. Ancora socto le citationi o allegationi . . . . . nelle margine faccia un fregio rosso, come io ho cominciato . . . . . , et socto il testo della cantica un altro vergo rosso, et in su i capi versi toccare col cinabro, et queste due cosette da item in qua faccia la dilecta ritornata Suora. La seconda cosa domando si è, voi legiate tutto innanzi Pasqua di Risurression, avvisando la Lettrice, il provegga bene innanzi; però l' ho scripto con gran fretta et in molti pezzi,

come continuo camminatore, et ora vi mando il volume secondo: non sarà correpto, se si indugia pure octo dì, il corrigerò. La terza cosa io vi dimando, e saronne mal servito, si è, esso sia iscritto per alcuna di voi, e non fuori del Munistero; et forse se non farete questo terzo, men vi manderò l' avanzo, il quale sarà ancora forse otto volumi, et forse dieci. Non predicando et camminando, ne fo ciascun mese uno. Domanderei la quarta, ma dubito di istentare, cioè, se avete carte sottili, che assai ve ne lasciai, mi mandassi di simili volumi; che vedete per povertà àro col bue et asino in pergamena et in bambagina.

Ora si parte la barca, et manca due lectioni overo sermoni: il secondo volume però nol mando, forse il manderò innanzi mi parta di qua. Valete.

Datum Arimini 16 Decembre 1402.

Totus vester
Fr: Jo: Dominici.

LETTERA VI.

Più tempo è non ricevetti vostre lettere se none hiersera et questo dì; et stava sospeso, non è forse alcuna andata al riposo sommo? perchè qui ne son pur morti di questo freddo alquanti. Piacemi Frate Thomaso Paruta trovi quella humanità a Parigi da' nostri parenti, la quale non posso fare io, et pure vorrei, se piacesse a Dio, per iscarico di voi, alle quali ho dato tutto possedeva, et non poco ci aiutalle siete obligate. Perchè ò facte in questa quaresima spese ben di quattrocento Ducati in accomodare diversi luoghi, et ancora sono debito ben cento: nol posso aiutare, et ora mi conviene per comandamento d' altri lasciare tutto imperfetto, et andare a Cortona, dove si fa capitolo provinciale, e di qua mi penso partire del presente mese. Voi vi confortate con Christo,

et orate per noi. Aiutate Frati Peregrini desideranti rivenire alla Celestia Patria, et isbandite ciascun altro riposo, o ferma abitazione; et vorrei colla mente sic valeatis in Domino nostro Iesu Christo; et poi i Frati non mi scrivono, mandatemi di loro novelle a Cortona; et quanti et quando vi vengono a visitare, gli confortate in Christo da mia parte, et così gli altri Divini fiori, che diventin fructi.

Datum Aprilis 1404.

Vester totus
Fr: Jo: Dominici Ord:
Praedicatorum

LETTERA VII.

Venerabilibus in Christo sororibus in Monasterio Corporis Christi de Venetiis.

Io. II. Sancti Sisti
Presb. Cardinalis Ragusinus.

Dilecte sempre in Christo Sorelle. Perchè ci conviene subito andare Legatus de latere a' Serenissimi Re d' Ungheria, et di Polonia e agli altri Prencipi del Paese, ci conviene mutar per quel tempo un poco la forma dell' abito, ma non muteremo il colore, però scriviamo a Iacomello Ottonelli vi dia quel panno fino bianco e nero il quale domanderete, et voi di subito con ciascuna sollicitudine ci tagliarete e cucirete i panni, et per lo portatore della presente gli manderete, non faciendo impunture, ma pure al modo usato. Vogliamo una tonica, che non abbi orlo da piè, e le maniche un poco

larghette, sì che di sotto agiato vi stesse una buona pelliccia. Vuole essere tanto più lunga che non suole, che dove ci suol dare sul dosso del piè tocchi bene terra, ma non si strascini. Item uno scapolare tre dita più corto che la tonica, con uno cappuccio ben grande, et sia la visiera aperta uno buono dito grosso più che l' usato. Ancora ci farete uno mantello nero largo giusto una cappa, tutto sparato dinanzi, el quale s' affibbi di sopra con due bottoni, col collare largo, quanto debba essere quello della tonica; abbi quelle crespe che sono di bisogno: et benchè ne sarà fatto beffe di noi, non vogliamo sia punto foderato di panno di seta. Il detto mantello vuole essere più lungo che la tonica un buon quarto di braccio. Col detto mantello vuole essere un cappuccio nero ben giusto, come quello dello scapolare: et sia il cappuccio tutto schietto senza giunte, e siano le cositure, che non si veggano, excepto quella del

mezzo che ci vuole essere. Et quanti più sono i panni, i quali portiamo che non sogliamo portare, tanto aviamo di bisogno preghiate più Dio per noi che non solete. El Santo Padre v' à diputati cento Ducati l' anno, et a questo non si farà fine; et se Dio ci darà buona fortuna, voi el sentirete. Per lo apportatore della presente mandiamo indulgentie alla venerabile nostra Madre, segnate per mano del Santo Padre per quelle persone essa ci scripse. *Valete in Christo.*

Arimini 10 *Ianuarii.*

LETTERA VIII.

Venerabilibus Priorissae, Superiorissae, caeterisque Monialibus Corporis Christi.

Già mi parrebbe tempo, o dilecte figliuole et sorelle nello infiammato sposo messer Gesu Christo, escissi del tener noviziato, lasciando il lacte,

et alle vivande più forti della discrezione usassi grossi denti. Avvi portato la pietosa nutrice assai nelle sue braccia forti, vorrebbesi un poco imparare ad andare, altrimenti l' ossa non deventan dure, e l' uomo non si trova perfecto: potete intendare sanza chiose lustranti; e lo sposo lucido habita nelle vostre menti; pure a mia consolazione, e per ragionare più lungo a mio dilecto con voi, dichiaro la 'ntentione del proverbio posto. Il lacte succhiato è viver senza pena, o aver pena e piangere di cominciare a metter denti, e non potere una fava molle rompere senza pianto, e come d' ogni cosa conviene al piccol fantolino esser consolato, e de' mali ancor lodato, e quanto più cresce del bene, perchè faccia meglio, è biasimato. Credo oggimai vorrebbe lo sposo vostro escir di cuna, andar per li monti, sostener dell' ingiurie, spogliarsi alla colonna, contra la propria sensualità obedire nelle amarissime cose al Pa-

dre; portar la croce, salire in sul monte dell' obrobrio, morir per lo proximo, render vita a chi gli dona morte. Deh! pensa ciascuna che ti chiama sua sposa, come male abbia tractato così facto celeste matrimonio: debbe la sposa seguitar lo sposo, e vagli dietro. Tu dì, amo, ma non dì, star con esso, tu dì, dolce sposo Giesù, ma non mi toccare, tu dì, fammiti, Giesù, seguire, ma non mi muovere, fammi fare la volontà tua, ma non cosa che tu voglia. Ricercate un poco le conscientie vostre, e vedete s' io dico il vero, vedete se le parole hanno scoperto i fatti, ripensate se volete venga drieto a voi, e dico ancora a' mali, o voi drieto a lui, e alle sue immensurabili virtù: ben so, che voi fate miracoli, secondo fantoline nella via di Dio. Ma come spose, che debbono già esser perfecte, siete d' ogni virtù ignude, perchè non siete conforme collo sposo, se ben considerate le parti di sopra. Pensa, grossa mente:

che diresti di quella ritrosa moglie, la quale quando il marito viene a casa, ella s' aseonde; quando batte alla porta, serragli più forte la porta in viso; quando dice mangia, risponde, vò digiunare; quando dice digiuniamo, et ella vuol pur mangiare; quando dice vegliamo, ella vuol dormire; se poi esso dorme, ella sta a vegliare; comanda, vestiti, et ella si spoglia; e quando dice, spogliati, allor si veste: và in Chiesa, vuo' star in casa; sta in casa, voglio andar di fuora. Dirà il suave sposo, taci, et ella grida; se dice, parla, essa vuol tacere; s' egli ride, et essa piange; quando esso à tristitia, et ella vuol godere. O mala femina, sempre contraria, e fuor di ubbidienza! Se il lume risplendesse nelle vostre menti, intenderesti di gran parte di voi lo enigma aver colore: io il posso ben formar di me, ma non mi chiamo sposa di Giesú, perchè da esso troppo mi dilungo, e fugiendo sempre dalla sua dolce presenza. Non

vi sia fatica cominciar da cavo; pensa tu se il dilecto sposo ti venne a casa, riprendendoti o per se o per altri, se tu ti nascondesti sotto scusa, quando el batte per una santa ispirazione, se tu hai fatto a lui resistentia . . . . . se ti dice mangia così corporalmente et anche me' sacramentalmente, se tu hai non solo decto ma facto il contrario, e quando dice dell' uno e dell' altro fa . . tu facessi il contrario volentieri, purchè potessi. Quante volte dice veglia intorno alla salute dell' anima, che tu hai pensato del corpo, se t' invita in lui riposarti, ài voluto vegliare a fare la tua volontà. Udisti mai ti dicesse, porta il vestimento delle nozze a nome carità, unità perfecta, che tu volessi pur proprietà, e propria volontà; et esso dice, di queste proprietà ora ti spoglia, tu no l' a' fatto, e sotto lo scudo di parerti far bene vuogli pur di te star vestita. Ti raccorda sonasse mai la campana spirituale, et anco di metallo, dices-

se, loda Dio, canta, vanne al choro, dicessi i' non anderò: tu vuo' ch' i' canti, i' piangerò, tu vuo' ch' i' vada et io fuggirò; e quando è il tempo di stare in casa, non ordinatamente tu vorrai orare, vorremi stare in Chiesa, l' anima à desiderio di giubilare. O suave Giesù, come è dolce quando dici taci, tien silenzio, non far che io parli se non teco, se non ti parlerò et non cercherò sotto diversi colori aver altri che te, e quando vorrai ch' i' parli et io tacerò; e così ti dice ridi del Cielo, godi in Cielo, piangi in terra, duolti degli onori, godi de' dispreggi, e così conseguentemente se anderete discorrendo, arete compassione allo sposo e arete amore inverso lui, piangerete le colpe passate, e ritroverete le vie vere le quali son queste: humiltà in se stessi, obbedienza a Dio, e a' suoi Vicari, carità al proximo, patientia nelle aversità, dilecto nelle tribulationi, odio di se, amor crescente a Dio, affecto infiammato in star con

Giesù nel mondo, come esso fu nel mondo, et in cielo, come esso fu nel cielo. Nel mondo si trova nascere in freddura e povertà, mostrarsi humile; nella Circumcisione e nel Baptesmo, parer timido, intrando Egypto, aver tentationi nel diserto, infamato dalle turbe, fuggire i reami, servire a tutti, da nessun voler serviggio, se non da Marta servigial comune. Alcuna volta nel monte dell' orazione, esser sempre ingiuriato, nell' orto sudar sangue, alla colonna versar sangue, di spine incoronato, venduto e fatto schiavo, portar un pesante travo addosso, non curar de' suoi secondo la carne, ficto in Croce, e morto per suoi nemici. *Ecce rex tuus, ecce sponsus tuus;* per queste vie quelli lo cercorno, questi il trovon sempre, per queste desidero di vedervi; dico colla mente et colle operazioni, legatevi colla fune dell' amore a suo vestimento per non lo perdere, ma guardate non si dissolva, rompa o sia tagliata; la sgrop-

pa la negligentia, rompe l' impazienza, taglia la disubidientia, et poi si vorrebbe ogni sera quando si va a dormire examinare la corda dell' amore, se è da Christo separata per nessuna delle tre cause, e quella raggruppare colla corda della penitentia, se non fosse mossa riconfermarla colla oratione e riverentia: così far da domane, quando è detta l' ora di terza, e così quando si mangia, e chi il faciesse sempre, sarebbe più unito col dilecto Giesù, el quale è benedetto in saecula saeculorum. Amen. Orate pro me.

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

Dispensa XLIX.

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

Dispensa XLIX.

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

I. Novelle d' incerti Autori del Secolo XIV.
II. Lezione di Maestro Bartolino dal canto de' Bischeri.
III. Martirio di una Fanciulla Faentina.
IV. Due Novelle Morali d' Autore Anonimo del Secolo XIV.
V. Vita di Francesco Petrarca.
VI. Storia di una fanciulla tradita da un suo amante.
VII. Commento di Ser Agresto da Ficaruolo.
VIII. La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino.
IX. Dodici Conti Morali d' Anonimo Senese.
X. La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana.
XI. Dottrina dello Schiavo di Bari.
XII. Il Passio o Vangelo di Nicodemo.
XIII. Sermone di S. Bernardino da Siena.
XIV. Storia d' una Crudele Matrigna.
XV. Il Lamento della Beata Vergine Maria e le Allegrezze in rima.
XVI. Il Libro della Vita Contemplativa.
XVII. Brieve Meditazione dei Beneficii di Dio, per Agnolo Torini da Firenze.
XVIII. La vita di Romolo, volgarizzata da M. Donato da Pratovecchio.

IL TESORO

[illegible]

[illegible]

A COSIMO I. GRANDUCA

DI

LORENZO BRACCESI

[illegible]

[illegible]

LA CANZONE DEL NICCHIO

[illegible]

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1864.

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

N. 87.

Regia Tipografia.

A GIOSUÈ CARDUCCI

Professore di letteratura italiana

NELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Questo Canto fin' oggi sepolto in un grosso volume di lettere medicee, e a te, mio egregio amico, indicato con l' usata cortesia dal ch. direttore di quell' Archivio, Gaetano Milanesi, io ti ho fedelmente trascritto dall' originale, e te lo mando per la tua raccolta de' Carnascialeschi. Che se in essa cede pure ai men felici, in freschezza e grazia

di forme, tuttavia per la storia di quel genere di poetare ti parrà aver non piccolo pregio, specialmente se pensi che degli ultimi anni del secolo XVI non ne restan molti, da studiarvi le maniere e le cagioni della loro decadenza; le quali la compiuta istoria vuol conoscere quanto del fiorire, e più forse. Ma di ciò parlerai tu degnamente; e svolgerai le vicende poco note di questa bizzarra poesia, che niuna retorica descrisse mai nè si attentò pur di nominare, delle molte che in ogni tempo posero vincoli all' ingegno italiano. Il qual silenzio farebbe meraviglia (se non fosse di retori), chi vegga la importanza de' Canti Carnascialeschi, anche per la storia civile d' Italia: imperocchè non è senza ragione ch' e' siano incominciati con la rovina delle nostre libertà repubblicane, e cessassero quando i principati usurpatori di

quelle si furon bene assodati e fatti sicuri; mostrandosi in ciò la verità di quella sentenza, che gl' istrumenti di corruzione durano in mano di chi li adopera, sol quanto tempo siano utili, poi da quelli medesimi sono rotti e dispersi. Così della poesia carnascialesca: le cui raccolte muovono da' tempi del Magnifico Lorenzo, il quale fu veramente il primo Medici principe, e toccano oltre la seconda metà del secolo XVI; ma sotto Ferdinando (più moderni non ne ho veduti) la gioviale e licenziosa Musa del carneval fiorentino è ormai fatta vecchia fantesca di corte, e a' brindisi d' Epicuro mescola le lodi ufficiali del Granduca, che stanno lì a testimoniare al popolo memore de' carnevali antichi le mutate sorti. Però converrai meco che la poesia carnascialesca fu bene, siccome fu necessario, che morisse; perchè dopo il cinquecento

non avrebbe potuto serbarsi originale, com' ai tempi della libertà; e poesia di scuola n' avemmo anche troppa d' allora in poi, e seguitiamo ad averne. Che a' liberi tempi, quando coteste canzoni erano volte a corrompere insidiosamente i cuori de' padri nostri (fremente indarno quel generoso petto del Savonarola), che allora i canti carnascialeschi fossero poesia originale e di vena e dall' astuto Lorenzo, con isquisitezze d' artista e di traditore, saputa cavare e foggiare da fonti domestiche e su materia veramente popolare; sicchè paresse non nuovo quel ch' egli nuovamente e pe' suoi fini adoperava; lo mostra chiaramente la somiglianza di molti di essi canti alla poesia primitiva e originalissima delle ballate; di altri più, alle rime della scuola borghese trecentistica rappresentata da Franco Sacchetti; la popolarità che

ebbero per tutto un secolo, non facile a concedersi dalla plebe, benchè guasta e serva; lo avervi adoperato l' ingegno scrittori ed uomini liberissimi, o certamente non mediceі. Ma novella prova che i germi di questa poesia fatale erano gittati fin dal secolo aureo e integro della letteratura e della storia nostre, il decimoquarto, è una canzonetta che io produco (parmi) pel primo; la Canzona del Nicchio, una di quelle cui il Boccaccio citò come popolarissime a' suoi tempi, e che a Dioneo non permetteva di cantare la pudica Regina della quinta Giornata. La pongo qui appresso, tratta dai preziosi Manoscritti di storia letteraria del grande raccoglitore, Magliabechi. E spero ti sarà caro avere un singolar documento da confrontare, non dico col *Tesoro* del Braccesi, ma co'più notevoli Canti della tua Raccolta. Chi fosse questo

Lorenzo Braccesi, che scrivea lettere tanto ossequiose a Cosimo dei Medici quanto irreverenti alle leggi della grammatica, non m' è riuscito sapere; nè la storia letteraria ci perde nulla. Ma chi si compiace di studiar gli uomini e i tempi, anche nelle cose piccole anche nelle ridicole anche nelle sgrammaticature, leggerà volentieri la lettera d' invio, che non mi è parso dover disgiungere dal Canto; piacevolissima specialmente quando, sul fine, concede all' Altezza del Granduca faccia rivestire il *Tesoro* in versi più orrevoli, ritenendo però *lo inteso*, cioè il concetto, che l' autore giudicava *appetitevole* e *dilettevole* alle femmine ai signori e alla canaglia. Noterai che i versi sono migliori di quello ci aspetteremmo dopo siffatta prosa: caso non nuovo in Italia, dove più che altro si nasce poeti. E anche a questi dì po-

trebbero citarsi nomi di poeti o verseggiatori, che in prosa zoppicano peggio del Braccesi; nè forse avrebbero per la loro prosa l'umiltà ch' egli avea pe' suoi versi. Ma non sta bene uscir del soggetto; e neanco trattener te e i lettori più lungamente.

Di Firenze, nel marzo 1864

Tuo Aff.mo

ISIDORO DEL LUNGO.

DECAMERONE, giornata quinta, sul fine.

Ma essendo già di cantare le cicale restate, fatto ogn' uom richiamare, a cena andarono: la quale con lieta festa fornita, a cantare et a sonare tutti si diedero. Et avendo già, con volere della Reina, Emilia una danza presa, a Dioneo fu comandato che cantasse una canzone. Il quale prestamente cominciò: Monna Aldruda, levate la coda, chè buone novelle vi reco. *Di che tutte le donne cominciarono a ridere, e massimamente la Reina, la quale gli comandò che quella lasciasse e dicessene un' altra. Disse Dioneo: Madonna, se io avessi cembalo, io direi:* Alzatevi i panni, monna Lapa; *o,* Sotto l' uli-

vello è l' erba; *o voleste voi che io dicessi:* L' onda del mare mi fa gran male; *ma io non ho cembalo, e perciò vedete voi qual voi volete di queste altre. Piacerebbevi:* Escici fuor, che sia tagliato com' un mio in su la campagna? *Disse la Reina: No, dinne un' altra. Dunque, disse Dioneo, dirò io:* Monna Simona, imbotta, imbotta, e' non è del mese di ottobre. *La Reina ridendo disse: Deh in mal' ora, dinne una bella, se tu vogli, chè noi non vogliam cotesta. Disse Dioneo: No, madonna, non ve ne fate male; pur qual più vi piace? io ne so più di mille. O volete:* Questo mio nicchio s' io nol picchio; *o,* Deh fa' pian, marito mio; *o,* Io comperai un gallo delle lire cento. *La Reina allora un poco turbata, quantunque tutte l' altre ridessero, disse: Dioneo, lascia stare il motteggiare, e dinne una bella; e se non, tu potresti provare come io mi so adirare. Dioneo, udendo questo, lasciate star le ciance,* ecc.

I Deputati alla correzion del Decamerone, a' quali sarebbe stato agevole rintracciare su' manoscritti e dalla viva voce del popolo queste canzoni, mostrarono di non curarsene. E in quei tempi quel disprezzo s'intende. Oggi a disprezzare si corre men facilmente; e della nostra poesia popolare troppo ha sperso l'incuria o l' invidia delle accademie, perchè del poco che resta non si debba esser gelosi ricercatori e custodi. Ecco le parole dei Deputati (*annotazione LXXXVI*):

Le canzonette qui tocche da Dioneo son di quelle che a que' tempi si cantavano in su le feste e veglie a ballo, come ancor oggi si usa per sollazzo; e se ne ritroverebbe forse qualcuna; ma non porta il pregio ridurle in vita: basti che sotto sopra tutte, quale più copertamente e quale alla scoperta, motteggiavano le donne, e di qui è che la Reina ne fa tanto romore.

L'importanza d'assicurare questo fatto letterario, che fin dal trecento

si accennasse alla forma carnascialesca svolta poi dal Magnifico, mi scusi, quanto alla turpitudine morale dei pochi versi che riporto. Il ch. signor Antonio Cappelli cita, al medesimo proposito, la canzona del Nicchio e un'altra *Date beccare all' uccellino*, da lui vedute in un antico codice parmense (*Lettere di Lorenzo il Magnifico*, Modena, 1863; pag. 85). Quel penultimo verso . . . . *guardo i buoi*, pare a me si debba intendere figuratamente per *stare inoperosa*, come è l'attitudine di chi sta a guardia di checchessia; non, che la giovane voglia dirsi campagnuola: perché certamente, come avverte il Cappelli, la sguaiata canzoncina è di città.

CANZONA DEL NICCHIO

Questo mio Nicchio s' io nol picchio,
L'animo mio non mi lascia stare.
Questo mio Nicchio vorrebb' uno,
Molto si guarda dal digiuno,
Per lo star diventa bruno:
Io lo 'ntendo adoperare.
Questo Nicchio gli è sì fatto
Che non è sì folle e matto,
Che chi v' entra e vuol far fatto
Il pegno vi dee lassare.
Questo mio Nicchio gli è ritroso;
Intorno intorno egli è peloso,
Par il diavol quand' è cruccioso.
Madre mia, non indugiare.
Delle minori ci ha di noi
Ch' hanno marito e hanno figliuoi;
E io lassa guardo i buoi;
Che si possino scorticare.

D' un' altra canzona sincrona e somigliante a questa del Nicchio il Magliabechi riporta i primi quattro versi:

Madre, che pensi tu fare,
Che marito non mi dai?
Credimi tu sempre mai
Tener in questo cianciare?

IL TESORO

Serenissimo Principe,

Vmilissimamente et con tutta la riuerentia che debbo, et sendomi uenuto in mente una nuoua materia di canto, al che in poco spatio la messi a seguitione in così basso stile come Vostra Alteza uedrà inclusa in questa. La qual cosa, per essere nelli giorni carnoualeschi, par' quasi lecita; et darà più largha chiareza a l' opere di quelli

che in meglio et più alto stile cantano o canteranno sopra tale occasione. E per essere uarie sorte di persone che cantano in alta e dolce uoce, la qual nascie dalla graseza loro; ma io che, pel contrario canto, non posso fare boce nè uersi se non deboli. Ma in uero la materia d' esso Canto sarebbe dileteuole alle donne, per essere apetiteuole; et apresso dileteuole a' richi, perchè non tanto ànno quanto più uorebbano; et a' poueri sarebbe dilettosa per il suono delle aparente monete, che buttate alle finestre caderebano al basso. E uedendo ogni qualità di persone el gran' Tesoro, che a l'occhio et al suono parebbe uero, ne' piglierieno quel contento che si piglia de' sogni o uero delle uarie chimere che si creano per uarie ocorentie nelle mente delle persone. Là onde esposta tal' materia in meglio stile, mi penso che saria

dilettosa: nè d' altro fo dono alla Alteza Vostra che dello inteso, el quale per grazia di Quella sarà aceptato. E così umilisimamente me li racomando, che il Nostro Signore Idio la feliciti sempre. Di Pisa, sotto dì 10 di genaio 69.

Di Vostra Serenissima Alteza

umil seruitore
L.^zo braccesi.

Al Ser.^mo principe di toschana suo oss.^mo in sua mano in Firenze.